

Diritti umani, scienza e tecnologia

Progresso scientifico e progresso tecnologico vanno davvero di pari passo? E in quali modi membri diversi dell'umanità riescono davvero a usufruirne? Questo presunto assioma va contestato, e tutti i suoi termini accuratamente ridefiniti, alla luce di una coscienza sociale che necessita di salutari ammodernamenti. Oggi ci troviamo di fronte a tecnologie tanto apparentemente avanzate quanto potenti, sul cui impatto sociale l'umanità tutta si trova a dover prendere posizione: sia pure in modi diversi, a seconda del grado di "sviluppo" delle proprie diverse componenti. Ma soprattutto su due avanzamenti tecnologici – nucleare e biotecnologie – val la pena di riflettere al momento attuale, tralasciando temi non certo marginali quali inquinamento o riduzione nella variabilità biologica terrestre, e parecchi altri esempi di come le sorti "meravigliose e progressive" della storia del pensiero scientifico e tecnologico umano abbiano notevolmente ridotto sicurezza e benessere: arrivando a rovinare lo stile di vita umano financo nelle regioni più prospere del globo terrestre. E principalmente utilizzando le zone meno forti economicamente del pianeta di volta in volta come immondezze di scorie tossiche prodotte dalla scienza tecnologica del mondo "avanzato", o come riserve di specie vegetali o animali da depauperare fino a stravolgerne radicalmente gli equilibri bioclimatici.

La storia del nucleare postchernobiliano è ben nota a tutti. Ma forse non si è riflettuto abbastanza, qui in Italia, sui modi con i quali gli schieramenti scientifici si sono fronteggiati. C'è stata un'interessantissima presa di posizione biforcuta, con fisici e tecnocrati in maggioranza compatta attorno al *pro*, e una costellazione di personalità biomediche, di naturalisti, e di conservazionisti professionisti che gravitavano attorno al *contro*, sia pure in forme tra loro molto diverse. E c'è stato un pubblico reso certamente più edotto dalle mode di divulgazione scientifica dell'ultimo decennio, ma ben poco disposto a fidarsi alla cieca dei vari profeti del sapere scientifico. Questo, nell'ambito ristretto di uno dei paesi economicamente più floridi del pianeta. C'è da chiedersi cosa accadrebbe nel caso di un democratico

* Ricercatore, Istituto Superiore di Sanità, Roma.

intento referendario che coinvolgesse l'umanità tutta, e quale fiducia infonderebbero su scala planetaria le ipotesi scientifiche di sviluppo tecnologico prodotte dalle culture oggi egemoni perché militarmente ed economicamente potenti. Da qui nasce il bisogno prioritario di una scienza e di una tecnologia – e soprattutto di una comunità di addetti ai lavori – che sia in grado di dialogare con tutte le altre componenti dell'umanità; che sia onestamente convincente, e salutarmente rivisitata dal pubblico dei non addetti ai lavori. Quel pubblico che comunque rappresenta l'utenza reale del prodotto scientifico e della sua ricaduta tecnologica, e che non può né deve delegare a chicchessia le proprie sorti.

Sul nuovo posto dell'uomo – biotecnologo – nella natura ci sarebbe molto da discutere. Già si verificano spaccature all'interno della comunità scientifica, tra rigorosi difensori della libertà assoluta di sperimentare e chi invece è sensibile alla necessità di limiti morali e materiali. L'uomo-scimmia prodotto in provetta è lontano da venire, ma già si registrano i casi incestuosi di madri che utilizzano l'utero delle proprie figlie come incubatori all'interno dei quali far crescere la propria stirpe. I quesiti morali, dunque, già seguono, anziché precedere, la pratica biotecnologica.

Ciascun membro di questa umanità ha il medesimo diritto a condividere i benefici dei progressi scientifici, come il medesimo dovere di condividere del prodotto necessariamente rischioso della tecnologia. Oggi invece osserviamo benefici essenzialmente usufruiti dalle parti militarmente ed economicamente forti dell'umanità, e sottoprodotti nocivi che in misura sempre maggiore investono le aree deboli della variegata geografia umana. Una parte dell'umanità scientificamente e tecnologicamente forte che inquina un mondo che è di tutti, e che non delega certo alla massa degli inquinati scelte su un futuro terrestre che invece è comune. Ma ci sono semi fecondi di cambiamento. ■